

VISTO DA ME

Statuto dei lavoratori, è ora di cambiare

di STEFANIA CRAXI*

SONO trascorsi quarant'anni dall'entrata in vigore della legge 300 del 20 maggio 1970 (Statuto dei lavoratori), forse il provvedimento più significativo, assieme a quello sul divorzio, dell'intera storia repubblicana.

È una legge dei socialisti, dei riformisti, avversata dai comunisti che non amavano la difesa della legge preferendo la tutela attraverso la lotta e la conflittualità.

Seguendo precisi canoni riformisti, la legge del 1970 è il frutto di un periodo particolare della storia italiana, segnato da grandi lotte operaie sfociate, nel 1969, nell' "autunno caldo". Ma le lotte non devono essere fini a se stesse, eterno esercizio di conflittualità a vantaggio del partito che le promuove. Una lotta per i diritti sacrosanti deve avere lo sbocco in un provvedimento che metta tutta la forza dello Stato a difesa dei diritti rivendicati dai lavoratori.

Il socialista Giacomo Brodolini si assunse questo compito, coadiuvato da un altro socialista, il prof. Gino Giugni, emerito giuslavorista, che per la sua opera avrebbe conosciuto il fuoco delle pistole delle Brigate Rosse.

Giacomo Brodolini non ebbe né il piacere né l'onore di vedere approvata la legge che tanto aveva voluto. Ministro del Lavoro nel governo Rumor, aveva aumentato i minimi di pensione ed abolito le gabbie salariali; ma soprattutto voleva porre fine alle angherie subite dai padroni, fino ad allora gli unici a dettare legge nelle fabbriche. Ridotto ad uno scheletro per via di un male incurabile, morì a soli 49 anni. Ma pur camminando a fatica e con l'aiuto di un bastone, non abbandonò né il Ministero né il provvedimento legislativo a cui tanto teneva. Riuscì ad ultimarlo, a farlo approvare dal Consiglio dei ministri, a presentarlo in Parlamento, ad illustrarlo in televisione con voce roca e spezzata.

Lo Statuto dei diritti dei lavoratori capovolgeva letteralmente la disciplina del rapporto di lavoro che allora riservava all'imprenditore libertà

di iniziativa e di manovra priva di limiti e di controlli. Le lotte operaie di quegli anni, accanto alle rivendicazioni salariali, avevano posto il problema del potere nelle fabbriche, e proprio questo fece la legge di Brodolini e Giugni, garantire al lavoratore in fabbrica tutte le libertà previste dalla Costituzione: libertà di opinione, di associazione, la libertà personale, il diritto di difesa, il rispetto della vita privata, il diritto allo studio ed al lavoro. A garanzia dei diritti del lavoratore veniva promosso il sindacato, con una serie di agevolazioni e di poteri che ne facevano una effettiva controparte dell'imprenditore.

Gli effetti benefici che lo Statuto dei diritti dei lavoratori continua a produrre ne sottolineano la validità storica. Ma i quarant'anni trascorsi dalla sua entrata in vigore hanno cambiato il mondo del lavoro in ogni suo aspetto. Una legge fatta su misura per le grandi imprese manifatturiere, con migliaia di addetti, non è più sufficiente. Il problema di nuove tutele non ha colto impreparato il mondo riformista italiano. Sono del 1997 gli studi di Marco Biagi, il martire del riformismo, che ha aperto una strada successivamente percorsa da molti illustri giuslavoristi. Ne è nata una proposta di modifica delle tutele del mondo del lavoro, matura, efficace, veramente innovativa.

Lo Statuto dei diritti dei lavoratori appartiene alla memoria condivisa del Paese, ma fu allora contrastato dal massimalismo ideologizzato nella politica e nel sindacato.

La Fondazione Craxi e la Uil ricorderanno oggi a Roma questa grande vittoria del riformismo, l'unica cultura politica che ha retto il confronto con la storia anche se i riformisti sono stati gli uomini più demonizzati, combattuti, avversari, denigrati del nostro Paese.

Concludo denunciando l'ennesimo crimine della faziosità che ha impedito di celebrare unitariamente il quarantesimo anniversario dello Statuto dei lavoratori. Motivo del diniego alla celebrazione unitaria non è la vecchia diffidenza per la legge 300, ma proprio la

proposta, portata avanti dal ministro Sacconi, per una nuova e più efficiente copertura del variegato mondo del lavoro moderno. È la vecchia faziosità, la vecchia diffidenza, la vecchia e mai sopita avversione al riformismo che prende il sopravvento sull'interesse del lavoratore. Su questa strada, l'isolamento in cui è caduto quello che continua a classificarsi come il maggiore sindacato italiano, non avrà mai fine. A tutto ciò, aggiungiamoci che nemmeno dal Partito democratico si sono levate voci favorevoli. Come sempre, ciò che viene dal governo va rigettato a priori.

*Sottosegretario agli Esteri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

